is

Digitized by Google

Digitized by Google

Polut. XLIV 135 bis

OPERAZIONI MILITARI

ESEGUITE

PEL RIACQUISTO DI MESSINA

—

Digitized by Google

385055 SBN Palat. XLIV 135 bis

RACCONTO STORICO

DELLE

OPERAZIONI MILITARI

ESEGUITE

PEL RIACQUISTO DI MESSINA

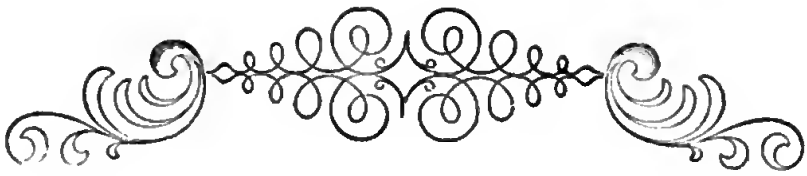
DALLE REGIE TRUPPE NAPOLETANE

nei primi giorni del settembre 1848

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
1848

Digitized by Google

Digitized by Google



Sottratte le Calabrie alla funesta influenza dei perturbatori del 15 Maggio affratellati ad un'orda d'insorti Siciliani, e ricostituiti l'ordine, la quiete, la sicurezza in quella parte del Regno, il Re (D. G.) rivolgeva il benevolo sguardo sull'infelice Trinacria; e determinava nel suo paterno animo liberarla dall'anarchico giogo sotto cui gemea.

L'onorevole mandato di attuare tal benigno proponimento venne dal Re affidato a Sua Eccellenza il Tenente Generale Principe di Satriano, investendolo all'uopo del supremo comando delle Truppe che con lode aveano combattuto nelle Calabrie, della prode guarnigione della Cittadella di Messina e di due Reggimenti stanziati nella Capitale, nonchè d'una Squadra composta di tre Fregate a vela, sei a vapore, due Corvette ed altri Piroscafi di minore importanza.

Su i diversi legni della Squadra approvigionata di 45000 razioni di viveri, oltre quelle degli equipaggi, procede-

vano nella mattina del 30 Agosto ad imbarcarsi sotto lo sguardo Sovrano, e tra le festanti grida di VIVA IL RE, il 3° e 4° Reggimento Svizzero. Il Generale in Capo col suo Stato Maggiore saliva a bordo dello Stromboli.

Questo Piroscafo alle 3 $^1/_4$ pomeridiane mettevasi in rotta, e tutti gli altri lo seguivano man mano, rimorchiando i legni a vela e due o tre barche per cadauno.

Il cammino della Squadra veniva di non poco ritardato dal rimorchio dei legni, e specialmente delle barcacce, che ad ogni acceleramento di moto riempivansi d' acqua, perilchè non ostante ogni cura alcune delle più fragili si perdettero sommerse e pel distacco del quadro di poppa.

Durante il tragitto il Duce Supremo ponendo a disamina con la rara sveltezza e lucidità di mente, di che gli fu larga natura, gli elementi del concepito piano di attacco, ed i singoli modi di attuarli, tratto tratto interpellava i marini su i diversi approdi ed ancoraggi, e richiedeva delle speciali circostanze del terreno coloro che aveanlo altra volta percorso.

Nel suo squisito giudizio ponderati i dati locali, ed i mezzi dei quali disponeva, si raffermò sempre più nel convincimento che per avere una linea d' operazione la più breve ed assicurata in un con la minore distrazione di Truppa, era d' uopo eseguire lo sbarco nel sito più ravvicinato alla Cittadella, costituirla base d'operazione e farne concorrere la guarnigione, debitamente aumentata, all' attacco di Messina, sboccando nell'interno della stessa.

L'illustre Generale dominava in tal guisa ogni sinistro

evento, teneva concentrate le sue Truppe ed ovviavasi l'impossibilità di battere in breccia, con artiglierie di piccolo calibro la solida cinta di Messina, o di aprirsi un varco a traverso i suoi limitati ingressi, che con fondata presunzione supporre doveansi ben muniti e tutelati.

Solo ostacolo al facile disbarco presentavasi la Batteria stabilita allo sbocco della Fiumara Zaera, ed altra che si sospettava potesse esistere più lungi. Agevole riusciva non pertanto il distruggere anticipatamente, sì l'esistente che la presunta Batteria, mercè una sortita dalla Piazza coadjuvata dalla Squadra.

Il piano concepito era il più adatto alle circostanze, e ad invalidarlo fuori luogo sarebbero gli esempii delle grandi misure difensive adottate dagl'Inglesi in Milazzo e nel littorale annesso a Torre di Faro, punti reputati i più vulnerabili allorchè la Sicilia era minacciata dalla francese invasione. L'assalitore forte di 30 mila Soldati e prepotente in artiglieria minacciava quei siti e Scaletta, non avendo in suo potere la Cittadella.

Comunque le circostanze non fossero identiche, eransi dagl'insorti riprodotti i mezzi difensivi già adottati dagl'Inglesi.

Al cadere del 31 Agosto poggiava lo Stromboli sopra Bagnara, ed in quelle acque sopraggiungevano gli altri legni della Squadra.

Il Generale in Capo prese terra col suo Stato Maggiore, domandò a quel Comandante di Piazza ragguaglio delle Truppe che marciavano verso Reggio, e dettò ordini perchè tutte si concentrassero a quella volta.

Nella notte si riprese la rotta verso quella Città, e vi si giunse al sorgere del 1° Settembre.

Il Comandante in Capo giunto in Reggio prescrisse il disbarco delle Truppe venute da Napoli, ad eccezione del 1° Battaglione del 3° Svizzero che fu trasportato in Cittadella.

Nel giorno consecutivo vennero inviati ad aumentare quella guarnigione un Battaglione di Carabinieri, il 13° Reggimento di Linea ed il 4° Battaglione Cacciatori con quattro obici da 12.

Il Duce supremo ebbe conferenza col Capo dello Stato Maggiore della Cittadella, al quale nella mattina del 2 consegnò i pieghi contenenti gli ordini riservati, con le analoghe istruzioni su quanto dovea la dimane eseguire la rafforzata guarnigione sotto gli ordini del Maresciallo Pronio.

Preliminare operazione allo sviluppo del piano di attacco era la distruzione della Batteria nemica stabilita allo sbocco della Fiumara Zaera sulla sua sponda destra, e di altra Batteria di Costa, che si asseriva eretta a circa 300 Tese più innanzi.

Per porre tal disegno ad esecuzione mossero quindi da Reggio nella notte del 2 al 3, ventuno tra Lancioni, Scorridore e Paranzelli armati e la Fregata Regina rimorchiati tutti dai Piroscafi Roberto, Ruggiero, Carlo 3° e Sannita.

Sul Roberto erano imbarcati due uffiziali dello Stato Maggiore del Generale in Capo con l'incarico di ragguagliarlo del resultamento della operazione della generale

ricognizione del terreno adiacente a Contessa e Gazzi, non che a quale distanza del Bastione Don Blasco (opera avanzata della Cittadella) cominciava il lido a rimanere illeso dai proiettili delle nemiche batterie.

Giunta la Squadra innanzi la spiaggia dei Moselli, i legni sottili si disposero sopra due linee a scacchiera di rincontro e lateralmente alla Batteria da distruggere, serbando breve distanza dalla stessa. Indietro presero posto i Piroscafi, ed in retroguardo trovossi la Fregata Regina.

Le barche cannoniere davano cominciamento a vivissimo fuoco di artiglieria convergente sulla mentovata Batteria, il quale corroborato veniva da quello dei Piroscafi, che vi lanciavano proiettili vuoti.

L' attivo trarre dei legni secondato dai fuochi dipartenti dal Bastione D. Blasco, in breve ora manomise lo spalleggiamento della Batteria fatta bersaglio d'innumerevoli proiettili.

Il nemico non restava altrove indolente spettatore di quella distruzione, e rattamente adattate quante artiglierie potè riunire nelle cannoniere sul fianco della destra Batteria del Noviziato, diressé i suoi fuochi a danno dei legni sottili e dei Piroscafi, situati di rincontro alla Batteria attaccata.

La Fregata a Vapore Roberto avvicinatasi alla Cittadella inalberò il convenuto segnale della sortita, e questa comandata dal Colonnello Rossaroll, effettuissi tosto per la Saracinesca quasi attigua al Bastione Don Blasco.

Quattro Compagnie scelte del 4° e tre del 6° di Linea

nazionali precedevano come antiguardo un Battaglione del 3° Svizzero, altro del 5° di Linea e i Distaccamenti delle Truppe di artiglieria e genio munite dei rispettivi utensili.

Sboccando da Don Blasco l'antiguardo rasentò su la destra i giardini, nei quali spinse due Compagnie di Cacciatori a tutela di quel fianco, e rapidamente procedè verso la Batteria, nella quale si slanciò raggiunto immediatamente da molti marinai pertinenti agli equipaggi delle barche cannoniere; ed impiantato il Reale Vessillo sul parapetto fecero tutti echeggiare l'aria delle ripetute grida di VIVA IL RE.

Le rimanenti truppe seguivano il movimento dell'antiguardo tenendo coverto il fianco diritto dai Cacciatori all'uopo distaccati.

Tutte le Compagnie dei fiancheggiatori inoltrandosi nei giardini, da questi e dalle case rurali scacciavano gl'insorti, respingendoli verso la strada consolare.

Davasi in questo momento opera dagli Artiglieri e dai Zappatori ad inutilizzare gli affusti e chiodare sette pezzi di grosso calibro dei quali era armata la Batteria, nonchè a compiere la distruzione dello spalleggiamento. Venivano asportate sulle barche cannoniere gli attrezzi, i giuochi d'armi, le munizioni ed infine appiccavasi il fuoco al fascinaggio costituente una Traversa, ed a quello che ne avea rivestito i merloni.

Due Compagnie dell'antiguardo vennero in pari tempo spiccate circa 300 tese più innanzi per assicurarsi della esistenza della voluta Batteria di Costa, ma nulla rinven-

nero. Simile resultato ebbe la ricognizione proseguita dal Roberto sino al di là di Contessa, tenendosi a tiro di fucile dalle mura e dalle siepi laterali alla spiaggia.

Nel suo transito il Roberto spazzò col fuoco delle sue artiglierie i vigneti fino alla consolare, ed i marinai discesi in terra s' impossessarono d' un cannone, di cui era armata una scorridora tirata a secco, nonchè delle munizioni, cordami e vele: il Legno non potè lanciarsi in mare, essendosene appositamente sottratta dagl' insorti una tavola del fondo.

Altri cinque pezzi di piccolo calibro coi cassettini di munizione furono presi dalle Truppe, ma di questi, due vennero asportati sulle Cannoniere, uno rovesciato in mare, ed i rimanenti chiodati ed abbandonati.

Le nemiche artiglierie del Noviziato non cessarono mai dal trarre sia contro le Truppe, sia contro i legni, mentre eseguivansi le descritte operazioni.

Queste condotte a termine, la Colonna di sortita tutelata dalla retroguardia e dai fiancheggiatori sulla sua sinistra, rientrò nella Piazza con la dolce soddisfazione di avere bene adempito i proprii doveri, e deplorando la perdita, comunque lieve, d' alcuni valorosi rimasti estinti e pochi feriti.

Uguali sentimenti animavano gli equipaggi della Squadra, che coraggiosamente pugnando avevano preparato il felice resultamento dell' azione, e data tanta opera al suo finale conseguimento.

Rientrate le Truppe nella Piazza il Comandante della Squadra ordinò, che i legni sottili poggiando innanzi

Porta di Grazia della Cittadella, si fossero diretti alla Calona; e gli altri si ritirassero in Reggio.

Sin dal momento della sortita, le Batterie ostili concentrarono i loro attivissimi fuochi a danno della Cittadella, e le artiglierie di questa vigorosamente risposero. Si sostenner nudriti durante la intera giornata, nè ebber termine che a notte avanzata.

Nel giorno 4 s'intraprese in Reggio l'imbarco delle Truppe e del materiale, ma venne interrotto da dirottissima pioggia. Nel consecutivo giorno 5 fu condotto a termine, comunque il tempo perseverasse ad esser piovoso.

Ogni Corpo venne abbondevolmente fornito di munizioni, e ciascun Soldato provveduto per due giornate di razioni di vino, biscotto e cacio.

Il Comandante in Capo dispose che fossero trasportati in Cittadella 36 Cavalli del Treno pel servizio dei sei pezzi di campagna ivi esistenti, da attivarsi quante volte il bisogno lo richiedesse.

Nella sera del giorno 5 il Generale in Capo riunì in consiglio tutti i Comandanti dei Reali Legni a fin di deffinire se nel giorno consecutivo poteva la Squadra eseguire la traversata del Faro, e mantenersi quindi di rincontro alla spiaggia di Contessa, ove prefisso avea di effettuire lo sbarco. Dopo animata discussione venne da quel consesso deciso esser d'uopo attendere la mezzanotte, a fine di riconoscere a dato sicuro la possibilità dell'impresa.

Il tempo dopo la designata ora mostravasi rimesso, e l'ordine deffinitivo fu dato perchè lo sbarco avesse luogo alle 6 antimeridiane del nuovo giorno.

Salpate le ancore, la Squadra mettevasi in movimento verso il luogo designato, essendo dai Piroscafi rimorchiate le tre Fregate a vela, le barche cannoniere e le diverse imbarcazioni.

Eseguita la traversata fu mestieri poggiare alquanto più al Sud del sito precedentemente riconosciuto, ad oggetto di evitare ogni possibile offesa dei proiettili lanciati dalle artiglierie opportunamente collocate sul fianco della destra Batteria del Noviziato. Questa circostanza, il transito considerevole che sotto la violenta azione della corrente far dovevano a remi le lance, le barcacce ed i piccoli legni mercantili adibiti al trasporto delle Truppe, contribuirono a ritardare sino alle 8 $^1/_2$ antimeridiane il cominciamento dello sbarco.

Intanto prima che questo si effettuasse le divisioni di Lancioni, Scorridoje e Paranzelli armati, sostenute in seconda linea dalla maggior parte dei Piroscafi, aprirono sopra esteso fronte un vivissimo fuoco di artiglieria contro i vigneti anteposti a Contessa ed il suo abitato sui quali teneansi ordinati gl' insorti, pronti a respingere l'aggressione.

Il terreno su cui andava ad operarsi offriva il seguente aspetto: i casamenti di Contessa e Gazzi disposti in due file interrotte solo da qualche muro di giardino, fiancheggiano la strada consolare, che da Porta Zaera dirigendosi al Sud, si sviluppa a mezza falda delle colline le quali la dominano sul lato occidentale. Le loro creste vanno gradatamente rialzandosi a misura che si avvicinano a Messina, e divergono nel tempo stesso dalla strada suddetta.

La mezza falda superiore solcata da qualche burrone, è coverta di ulivi e di case rurali scarse in numero, ma di qualche considerazione. La zona della stessa aderente alla fila occidentale dei casamenti, trovasi invece suddivisa da recinti di fabbrica in moltiplici giardini di agrumi.

Una simile zona segue l'opposta fila di abitazioni, e la rimanente parte della mezza falda inferiore, quasi tutta coltivata a vigneti, va spianandosi verso il mare cospersa di case di campagna, ed intersecata in ogni verso da mura e fitte siepi di cacti.

Parecchie strade-torrenti anguste ed arginate da mura, conducono dalla spiaggia a Contessa e Gazzi, e quindi protendesi in parte sulla china delle prominenze. I letti delle Fiumare Bordonara e Zaera offrono le comunicazioni più agevoli, spaziose ed estese.

Datosi il segnale del disbarco primi a metter piede in terra furono i marinai dei mentovati legni sottili. Ardimentosi percorsero la spiaggia, ed alle festanti grida di VIVA IL RE impiantate le Reali Bandiere nelle siepi, che la dividono dai terreni coltivati, aprirono il loro fuoco di Cacciatori a fine di allontanare i bersaglieri nemici ivi rimpiattati.

Vennero dopo breve intervallo disbarcate alcune Compagnie del 1° Battaglione Cacciatori, ed i Soldati in cui erasi trasfuso l'entusiasmo del loro Comandante, tra le grida di VIVA IL RE ripetute da ogni Corpo a misura che giungeva sul lido, mal frenando il nobile e marziale ardore, s'inoltrarono in ordine aperto a traverso i canneti

ed i vigneti interposti tra la spiaggia e la consolare quasi in corrispondenza del centro di Contessa.

Molto più impazienti ad entrare in lizza ed a raggiungere il loro Comandante si dimostrarono le residuali Compagnie, che appena disbarcate s' impegnarono tosto nel fuoco senza attendere il 6° Battaglione Cacciatori, che dovea simultaneamente agire sulla destra, nè il 5° e 3° Battaglione delle stesse Truppe leggiere, che erano destinate a sostegno di entrambi dagli ordini del Generale in Capo.

Comunque animato da indicibile ardimento, non fu possibile al 1° Cacciatori guadagnare in quel primo impeto la consolare, che con le case laterali vantaggiosamente soprastava al terreno percorso, e trovavasi gremita di difensori.

Questi coadiuvati dalla posizione dominante, donde scorgevano ogni movimento, ed immuni dalle offese perchè riparati dai muri di sponda della strada, dalle imposte dei vani, dai materassi collocati sulle ringhiere e dalle tegole delle tettoie sollevate sol quanto era d' uopo per dar passaggio alle bocche di archibusi, covrivano d' una grandine di palle i soldati del detto corpo.

I quali comunque arrestati nel loro generoso slancio, si mantennero da prodi nelle posizioni conquistate, soffrendo perdite non indifferenti tra morti e feriti. I pochi che giunti erano a penetrare in qualche casa ne furono in parte respinti ed in parte uccisi: quest' ultimi offrivano l' orrendo spettacolo di oscene mutilazioni.

Il Duce supremo scorgendo che il 1° Cacciatori trascinato da soverchio ardire erasi avventurato di troppo,

si gettò tosto a terra col suo Stato Maggiore, onde lanciare contro il nemico gli altri Battaglioni leggieri che successivamente disbarcavano, in sostegno di quello che trovavasi bersaglio d' un fuoco vivissimo e micidiale.

Sbarcato il 6° Cacciatori entrar dovette immediatamente in azione a sinistra del 1°, ed incontrò al pari di questo ostinata resistenza. In sostegno dei detti Battaglioni si avanzarono il 5° e 3° Cacciatori, e vennero simultaneamente lanciate dai Piroscafi parecchie granate su i tetti delle case di Contessa, e sulla china delle soprastanti prominenze parimenti occupate dagl' insorti.

Fervea indecisa la pugna, comunque sulla destra del 1° Cacciatori fosse entrato in linea un Battaglione del 3° Svizzero, ed altro del 3° di ordinanza nazionale si sviluppasse consecutivamente. In questo mentre il Maresciallo Nunziante ebbe ordine di attaccare sulla estrema sinistra, ed altro attacco ebbe simultaneamente luogo alla destra dei Battaglioni impegnati, con lo scopo di prendere in fianco e tagliare il nemico intento alla pertinace difesa della parte intermedia.

Questi ultimi attacchi secondati dall' artiglieria di montagna produssero il desiato effetto, ed il prode Generale Lanza guidando quello di sinistra rimase ferito.

Fu guadagnata la consolare cogli annessi casamenti su tutta la estensione del fronte attaccato, ma il terreno venne contrastato palmo a palmo, e fu d' uopo mercè perforamenti, scalate, rotture d' imposte ed in ultimo appiccando il fuoco alle case, scacciarne gl' invisibili nemici che vi si tenean celati.

I quali ripiegavano verso Messina in parte per la china delle alture profittando d'ogni propizio accidente del terreno, o delle case rurali, ed in parte per la consolare stabilendosi e difendendo successivamente i casamenti laterali ed i muri degli attigui giardini.

Nell'occuparsi la consolare, la linea di battaglia cambiò di fronte a destra e si dispose consecutivamente quasi in ordine obbliquo, essendo la sinistra protratta innanzi e sviluppata lungo il pendìo delle sovrastanti colline, a fine di minacciare continuamente il fianco destro del nemico, e dominare il terreno e le case a sinistra della consolare ove lo stesso teneasi in forza.

Questa ardita manovra ebbe il suo pieno conseguimento, ma fu d'uopo combattere e superare una valida difesa per guadagnare quell'erte ed i loro culmini.

Ciò non pertanto sia per cieca ostinazione, sia per non conoscersi dagli avversi il pericolo che sovrastava al loro fianco destro, opposero la più accanita resistenza alle nostre Truppe procedenti per la consolare. Più che il fuoco di parecchi pezzi di campagna postati sulla stessa, e guadagnati alla corsa, molestissimo riusciva quello di moschetteria provveniente dalle case laterali dagl'insorti eseguito, mentre occulti serbavansi immuni dalle nostre offese.

Si progrediva innanzi, sebbene lentamente, facendosi continuo fuoco di fucileria sostenuto da quello di quattro pezzi di montagna da 4, e pel conquisto delle case era necessità ricorrere ordinariamente al mezzo estremo dell'incendio.

Si giunse combattendo in tal guisa al torrente Bordo-

nara, limite tra i casamenti di Contessa e Gazzi. Quì gli avversi postati dietro il muro che fiancheggia la sponda sinistra e nelle case circostanti, opposero la più gagliarda difesa, nè questa potè vincersi che con l' efficace cooperazione dell' artiglieria, e tenendo al solito avanzata l'ala sinistra in cui erano quasi tutte le Truppe leggiere, a fine di molestare il fianco destro dei rivoltosi.

Al passaggio del detto torrente fu inutilizzato un pezzo col suo affusto, e furono feriti tre Uffiziali di artiglieria, non che parecchi artiglieri ed animali del Treno.

Scacciato il nemico dalle prime case di Gazzi, si sboccò nel largo anteposto alla Chiesa di S. Nicola il cui Campanile di considerevole altezza era gremito di fucilieri nei suoi diversi piani, e da gran numero di difensori erano pure occupate le case attigue.

Feroce, micidiale oltremodo fu la pugna quivi impegnata e sostenuta con vigorìa da ambe le parti. Rallentò in quella degl' insorti quando i difensori del Campanile sopraffatti dal vivissimo fuoco della nostra infanteria, danneggiati da qualche granata lanciatasi dai Piroscafi e dai proiettili dei tre pezzi di montagna si pervenne con questi ultimi a sfondare la piccola porta della Chiesa.

Vinto il contrastato passo che costò molto sangue e la vita di parecchi nostri prodi, si passò innanzi sempre combattendo nello esposto modo e con la gagliarda cooperazione dei tre pezzi di montagna, che infine si ridussero a due, avendo le nemiche artiglierie inutilizzato l'affusto del terzo.

Sopraggiunta la notte si rallentò gradatamente il fuoco,

e le nostre truppe presero posizione e bivaccarono a circa un quarto di miglio da Porta Zaera, tenendo coronate le alture a sinistra coi Cacciatori, e tutelata la destra verso il mare con un Battaglione del 3° di Linea, con quello della Fanteria di Marina, e con le barche cannoniere armeggiate sulla corrispondente spiaggia.

Mentre la 2ª Divisione avanzava pugnando nel modo descritto, tenendo le Truppe leggiere sempre slanciate innanzi la sua sinistra, furono distaccate sulla destra un Battaglione del 4° Svizzero ed altro del 3° di Linea con cinque pezzi di montagna da 4, a fine di vulnerare il fianco sinistro, o circuire le posizioni nemiche pertinacemente difese. Non fu conseguito l'intento attesa la gagliarda resistenza incontrata verso la Maddalena, e nell'annottare tali Truppe si ritrassero e presero posizione sotto le mura di Don Blasco.

Allorchè le Truppe della 2ª Divisione ebbero eseguito il cambiamento di fronte nella loro linea di battaglia, mettendosi a cavallo sulla consolare, un Piroscafo della Squadra appressatosi alla Cittadella inalberava il convenuto segnale indicante il momento della sortita della 1ª Divisione sotto gli ordini del Maresciallo Pronio.

Questa trovavasi fin dalla mattina postata fra la cinta primaria e l'avanzata della Piazza. Dalla 1ª Brigata allogata dietro lo spalleggiamento della Mezza Caponiera di comunicazione tra essa Piazza e Don Blasco, spiccavasi l'antiguardia composta dalle quattro Compagnie Scelte del 4° di Linea, di tre del 6°, una Compagnia di Pionieri e quattro obici da 12, e traversava il piano di Terranova

sotto la mitraglia delle nemiche artiglierie collocate all'ingresso della strada d'Austria, le fucilate provvenienti dai casamenti circostanti e l'azione dei fuochi verticali delle Batterie superiori degl'insorti.

Una Compagnia di Cacciatori del 4° di Linea si stabiliva a sinistra nel Bastione S. Chiara, 130 Soldati del 6° occupavano a destra Portofranco, ed il rimanente si addossava in parte a quelle abbandonate caserme, ed in parte vi si addentravano: i Pionieri imprendevano in pari tempo a perforare il muro che divide le caserme dal Convento di S. Chiara.

Il perforamento riusciva lento e penoso attesa la spessezza e solidità della fabbrica, del che ragguagliato il Maresciallo Pronio, alla 1ª Brigata composta di cinque Compagnie fucilieri del 4° di Linea, quattro Compagnie del 5° ed il 4° Battaglione Cacciatori, dava ordine di raggiungere l'antiguardia, traversando sotto un nembo di proiettili nemici il piano di Terranova, e serrandosi in massa dietro quelle caserme onde meglio defilarsi.

Gli avversi concentrarono sempre più i loro fuochi curvilinei sulle caserme e sul piano di Terranova. Ciò non pertanto i Pionieri erano intenti a menare innanzi i loro lavori, i Cacciatori sostenevansi vantaggiosamente nel Bastione S. Chiara, e le Truppe stabilite in Portofranco bersagliavano dai vani della facciata gl'insorti allogati nelle case di rincontro.

In questo mentre fu visto il nemico abbandonare la Batteria indietreggiando nella strada d'Austria, e quindi sollevarsi del fumo innanzi Portofranco. Erasi appiccato

il fuoco al Salsiccione, che dalla detta strada protendevasi ad otto fornelli di mina predisposti sotto i pilastri interni dell'edifizio, ma per le acque piovane infiltrate non si propagò l'accensione ai rispettivi fornelli, come si è osservato nel discaricarli.

Giusta la riservata istruzione del Comandante in Capo, il Maresciallo Pronio dovea o per l'indicato perforamento passare al possesso del Convento di S. Chiara, donde predominandosi la Batteria che chiudeva la strada da quel lato, agevole riusciva allontanarne gl'inservienti le bocche a fuoco; ovvero per altra via che si presentasse idonea, girare la Batteria medesima. Ripeter tosto dovea la stessa operazione sopra quelle di S. Elia, e Mezzo-monnello, dal cui fuoco non poteva esser molestato durante la marcia. Quindi inoltrandosi con parte delle sue Truppe alla conquista delle Batterie del Noviziato e di Torre Vittoria, forzare con la rimanente le Porte Nuova ed Imperiale onde prendere alle spalle i rivoltuosi già attaccati di fronte, e rincalzati dalla 2ª Divisione.

L'attuazione del concepito piano prodotto avrebbe la quasi totale distruzione degl'insorti, e tanto più facilmente per non essersi dai medesimi predisposto alcun mezzo di chiusura o d'impedimento allo interno delle cennate porte.

Per funesto straordinario accidente tal disegno non potè esser compiuto, dappoichè una bomba nemica scoppiata tra le righe della Truppa chiusa in massa lungo il lato orientale delle caserme di Terranova, non solo privò di vita 12 individui e ne ferì parecchi altri, ma appiccatosi

il fuoco alle cartucce di cui eran muniti i Soldati, quasi tutti gl'individui di due Compagnie del 6° di Linea rimasero orribilmente scottati.

Da questa raccapricciante ed inattesa sventura, che i più reputarono effetto di una mina, e dalla credenza che tutto minato fosse il terreno occupato, vennero colpite le immaginazioni, commossi gli animi dei Soldati.

I morti ed i feriti si trasportavano in Cittadella. I Soldati venivano rincuorati dalle parole e dai generosi esempi dei loro Uffiziali; e due Battaglioni del 13° erano spediti in rinforzo ed a rinfranco delle perdite.

Mancato lo scoppio della mina in Portofranco, gl' insorti vi rientravano in gran numero, e respingevano le Truppe che lo avevano occupato. Giunti ad un considerevole foro praticato a poca altezza da terra sul lato meridionale dell' edifizio, da quello diressero il loro fuoco di fucileria sul fianco destro della Brigata in massa, e fra gli altri ne rimasero colpiti il Colonnello Mori del 4° di Linea ed il Capitano Pellegrino di Artiglieria, che in breve ora morirono delle loro ferite.

Il vivo fuoco di moschetteria diretto contro il cennato foro rimosse ogni ulteriore offesa da quello. Intanto la notte era sopraggiunta, nè il perforamento trovavasi ultimato, o tentata altra strada per isboccare alle spalle della Batteria. E volendo prevenire gl' inconvenienti facili a prodursi nelle tenebre, il Maresciallo Pronio diede ordine perchè le Truppe si ritirassero nella Piazza, ove giunsero non senza serbare una profonda impressione del disastro avvenuto.

Sul cadere del giorno un Uffiziale dello Stato Maggiore inviato nella Cittadella per rifornire delle consuete munizioni la 2ª Divisione, e conoscere l'operato della prima, mise a giorno del funesto accaduto il Generale in Capo. Questi nell'imponente circostanza che contrariava l'esecuzione dell'incarico già affidato alla 1ª Divisione, e per non privarsi della sua cooperazione, inviò immantinente ordine al Maresciallo Pronio che allo spuntare del nuovo giorno fosse con le sue Truppe sortito dalla Cittadella girando esternamente Don Blasco, e pei giardini dei Moselli avesse attaccato l'edifizio della Maddalena, seguendo i due Battaglioni speditivi contra nel giorno precedente.

Nella notte del 6 al 7 ebbe luogo un quasi continuo trarre di fucilate tra gli avamposti e gl'insorti, non che qualche allarme di veruna conseguenza.

Al rompere dell'alba del giorno 7 si riattaccò la pugna, ed il nemico veniva da per ogni dove vigorosamente rincalzato dalle instancabili Truppe della 2ª Divisione, quantunque menomati di due Battaglioni e delle artiglierie distaccate fin dal dì 6 verso la diritta per attaccare la Maddalena.

Nella piegatura della consolare anteposta all'Ospizio di Collereale gli avversi opposero valido contrasto con nudrito fuoco di moschetteria e di artiglieria. Ma l'azione dei due pezzi di montagna rimasti in servizio vigorosamente contrapposta all'artiglieria nemica, la rese bentosto preda degli animosi Soldati che la conquistarono alla corsa.

Dalla cennata piegatura fino al di là dell'Ospizio, la

strada è rettilinea per lungo tratto, e questo veniva infilato da una Batteria di quattro pezzi di posizione, il cui solido spalleggiamento munito di analoghe cannoniere poggiava alle case laterali, ed era preceduto da profondo fosso.

Progredire direttamente sotto l' attivissimo fuoco della detta Batteria avrebbe richiesto sagrifizii immensi, e forse senza resultato. Si tenne quivi a bada il nemico continuandosi il fuoco di fucileria e dei due pezzi di montagna. Intanto i Battaglioni dei Cacciatori rafforzati da altro del 4° Svizzero e parte di quello del 3°, si slanciavano sempre più innanzi la sinistra, respingendo considerevoli masse di rivoltuosi che animosamente difendevano il terreno, tirando spezialmente partito dalle case rurali.

Quelle ammirevoli Truppe, fugati gli avversi, coronarono tutte le colline, comunque molestati fossero dal fuoco di Artiglieria dipartente dal Noviziato.

Una mano di 25 Soldati del 1° Cacciatori, due del 4° Svizzero ed un zappatore, s'inardì a discendere nella fiumara Zaera, e quindi inerpicarsi per l'erta sulla cui sommità stassi a cavaliere il Forte Consaga. Alla mostra di tanta audacia gl' insorti preposti alla difesa si diedero in fuga, ed il Forte venne da quei prodi occupato.

Non paghi di sì bella conquista sette di essi, fra quali uno Svizzero, e lo zappatore, distaccaronsi in seguito dagli animosi compagni, e discesi al piè della cinta di Messina corrispondente alle ostili Batterie del Noviziato, s'introdussero in quelle, mercè una rampa di legno mezzo diruta addossata alla cinta suddetta, e se ne impadronirono.

Nello stesso giro di tempo che le Truppe della sinistra conseguivano sì gloriosi successi, il 7° di Linea di cui una parte trovavasi sulla consolare in sostegno dell' artiglieria, ed una mano di Soldati del 3° Svizzero si gettavano nei giardini annessi ai casamenti sul lato occidentale della strada medesima chiuso da un rastrello di ferro, sito poco al di là della facciata dell'Ospizio Colloreale, a breve distanza dalla Batteria ed alla stessa anteposto.

Quasi simultaneamente l'ottava Compagnia fucilieri del 4° Svizzero, che seguiva il movimento del suo Battaglione spedito in rinforzo dei Cacciatori, trovavasi alle spalle dell'Ospizio su mentovato, donde avendo ricevuto molte fucilate, si determinò ad attaccarlo. Superata ogni resistenza, per gli aditi corrispondenti ai giardini s' introdusse nell' Ospizio; e dalle finestre sulla strada dominando a breve distanza la Batteria, cominciò a trarre sugl'inservienti le bocche da fuoco.

La sinistra della 2ª Divisione già padrona delle alture dominanti il fianco destro degli avversi, ed il cennato attacco più ravvicinato eseguito sul fianco medesimo, gettarono tale spavento negl' insorti, che ogni loro resistenza rimase infiacchita, e cominciò a manifestarsi la quasi generale e precipitosa loro ritirata.

Pochi dei più animosi tra essi persistevano tuttora a ministrare i cannoni della Batteria sulla consolare, ma un 1° Sergente e due Soldati del 7° di Linea uniti ad un Sergente ed a pochi altri Soldati del 3° Svizzero, slanciatisi dal rastrello si esponevano bersaglio dell' ultimo

colpo a scaglia tratto dalla Batteria, e gettandovisi immantinente dentro fugavano o trucidavano i pertinaci rimastivi. Raggiunti tosto dagli altri che sboccavano dal rastrello, e da quelli procedenti colle artiglierie per la consolare, tra le ripetute grida di VIVA IL RE, s' impossessarono delle munizioni e delle bocche a fuoco, che furono immediatamente chiodate.

Venne così superato l'ultimo e più formidabile intoppo alla vigorosa marcia delle Truppe della 2ª Divisione. Nè ulteriormente sino all'interno della Città fuvvi altro ostacolo o resistenza a vincere, meno qualche fucilata tratta dalle case dentro Porta Zaera, e da quelle anteposte a Porta Imperiale. A tali offese si rispose con due soli colpi di artiglieria, avendo il Comandante in Capo ordinato che si desistesse da ogni maniera di fuoco.

Mentre tanto operavasi dalla 2ª Divisione, la 1ª sboccando dalla Cittadella si avanzava pei giardini dei Moselli sul fianco sinistro degl' insorti, e spezialmente all' attacco della Maddalena e sobborgo annesso, baluardo che tutelava l' accesso a Porta nuova.

Procedevano all' attacco designato, con alla testa il Generale Zola, un Battaglione del 3° ed altro del 4° Svizzero, un Battaglione del 3° di Linea, le quattro Compagnie Scelte del 4° di Linea, una Compagnia di Zappatori e quattro obici da 12, rimanendo in riserva il resto della 1ª Divisione sotto gli ordini del Maresciallo Pronio.

Somma fu la resistenza opposta alle Truppe intente a scacciare i rivoltuosi dalle case rurali, e dai due primi muri divisorii dei giardini costituenti altrettanti recinti

anteposti all' edifizio della Maddalena, a traverso i quali fu forza aprirsi il varco con l'opera delle Truppe del Genio, e sotto il continuo balestrare dell'avversa fucileria.

Superati i primi ostacoli se ne parò innanzi altro ben più formidabile. Dai moltissimi vani aperti in un terzo recinto di fabbrica inviluppante a breve distanza l'edifizio dai suoi tetti, e dai campanili annessi alla chiesa dipartivano innumerevoli fuochi di moschetteria. Gremite di difensori erano le case a sinistra, e nell' androne intermedio alle stesse ed alla Chiesa trovavansi postate le artiglierie nemiche.

Sboccando le Truppe dal secondo recinto cominciarono immantinenti a spiegarsi a sinistra in ispezial modo, sia perchè il terreno era ivi meno frastagliato da muri e siepi trasversali, sia con lo scopo di collegarsi alla 2ª Divisione la quale avanzavasi verso di loro.

Micidiale oltre ogni credere fu l'azione della fucileria e dei colpi a scaglia tratti sulle mentovate Truppe, ad onta dei quali ostacoli i due Battaglioni Svizzeri procedenti i primi verso la sinistra, s'impossessarono dopo fiero contrasto d'una Batteria di Mortai ivi eretta a danno della Cittadella, dalla quale furono tosto asportate le munizioni ed inchiodate le artiglierie.

Innanzi l'occupata Batteria vennero immantinente collocati i quattro obici da 12 per contro-battere le artiglierie avverse, e bersagliare i difensori che in forza tenevano i descritti edifizii.

La quantità dei proiettili nemici dai quali erano sopraffatte le Truppe nel mentre si spiegavano, cagionò

nelle stesse alcuni momenti di esitazione. Animate però dai loro prodi Uffiziali, che faceano glorioso sacrifizio della propria vita, giunsero infine dopo eroici sforzi e quattro reiterati attacchi, a sgombrare il fronte sulla sinistra. L'edifizio della Maddalena restò quindi isolato e privo della collaterale difesa.

Il conseguimento di tanto scopo si ottenne a prezzo di sangue, e molti distinti Uffiziali e valorosi soldati furono spenti o feriti. Tra i primi deplorasi la perdita del prode Mannel Ajutante Maggiore del 4° Svizzero, del Tenente Rossi Ajutante di Campo del Generale Zola e del Capitano Andruzzi di Artiglieria, la cui memoria sarà sempre cara ed onorata nella propria arme e nello Esercito.

Restava non pertanto ancora a vincere l'edifizio della Maddalena principale baluardo dei rivoltuosi, ed il terzo muro che lo recingea. Nudrito fuoco di moschetteria veniva fuori da ogni vano dell'edifizio, e pure gl'intrepidi Artiglieri sostenuti dall'animosa Fanteria giungevano ad aprire con gli obici una breccia nel terzo recinto. Resa praticabile dai Zappatori, vi si lanciavano al passo di carica i Soldati del 3° e del 4° Svizzero in un con quelli del 3° di Linea e dei rimanenti Corpi.

Con l'opera delle Truppe del Genio forzate in un attimo le imposte delle porte, e svelte parecchie inferriate, nella qual'opra fu mirabile la bravura d'un Soldato Svizzero, traboccò questo torrente di valorosi nello interno dell'edifizio, che ingombro dei cadaveri degl'insorti di cui si fece macello, restò preda delle fiamme.

Quelli tra essi che scamparono all'eccidio si ritrassero

fuggendo verso Porta Nuova, ove tentarono, ma invano, difendere sei cannoni ivi asportati, i quali non ostante qualche colpo tratto a scaglia, furono guadagnati alla corsa da pochi Soldati del 3° Svizzero.

Cessava ogni resistenza anche da questo lato, e la 1ª si metteva in comunicazione con la 2ª Divisione per la strada traversa parallela alla cinta di Messina, che congiunge le due di Porta Nuova e di Porta Imperiale.

Mentre le due Divisioni riunivansi, il nemico successivamente abbandonava tutte le Batterie, dalle quali erasi nei precedenti giorni fulminata la Cittadella.

Su i ponti anteposti alle cennate porte si rinvennero alle rispettive spalliere di sinistra addossati parapetti di terra con cannoniere apertesi ad oggetto di bersagliare il terreno attiguo all'antica cinta della Città. Nell'interno della stessa tutte le case circostanti alle Porte Imperiale e Nuova, e molte altre in seguito, presentavano il solito mezzo difensivo dei materassi spiegati su i balconi, e perchè i colpi di là diretti avesser lungamente offeso le Truppe che si sarebbero inoltrate per le strade, ad arrestarne il cammino, eransi in queste praticate delle successive tagliate; disponendo sulla sponda interna a forma di spalleggiamento le lastre dei pavimenti e la terra scavata.

Questi apparecchi ostili, pruova evidente del proponimento di protrarre la resistenza, rimasero intanto mezzi inutili allo scopo. Gl'insorti che doveano prevalersene, restando al solito coverti da ogni offesa, li avevano abbandonati, convinti ormai che nè i soffici e lanuti parapetti, nè le barricate bastavano a guarentirli dall'attacco

dei prodi che pugnavano per la giusta causa. Cotal modo di combattere degli insorti, quanto micidiale altrettanto poco glorioso, avea nullameno durante ventinove ore di continuato combattimento mietuto nelle nostre file tante vite care ed onorate.

Primo e forse unico pensiero del Comandante in Capo fu il preservare Messina dal saccheggio, e vieppiù dal fuoco, mezzo estremo, ma divenuto indispensabile al Soldato per fare abbandonare le case donde lanciavasi una grandine di palle da nemici in quei ricoveri riparati, e quasi sempre invisibili.

A conseguire questo scopo, che avea tanto a cuore, e per dar luogo al ritorno della calma in persone esaltate d'ardore ed esasperate dalle perdite di compagni e di superiori, ordinò che le due Divisioni sostassero da ulteriore movimento. Fu rigorosamente inibito ai Soldati l'ingresso in Città, e le due Porte per l'oggetto confidate alla custodia di forti Distaccamenti di Truppe scelte, con la prescrizione d'incrociare anche le bajonette contro chi si attentasse a volere penetrare.

La filantropia del Duce supremo e le adottate misure non giunsero a tutelare del tutto la disgraziata Messina. Parecchi Soldati che vi entrarono per le abbandonate Batterie del Noviziato e di Torre Vittoria, e molti altri che s'introdussero pel piano di Terranova, uscendo dalla Cittadella, danneggiarono ed arsero alcune case, appiccando il fuoco segnatamente a quelle, donde eransi tratti a loro danno gli ultimi colpi.

Molti Uffiziali furono dal Generale in Capo spediti in

Città per vegliare all' adempimento dei suoi ordini, e trasportatesi senza indugiare le Trombe della Cittadella si diè opera ad estinguere gl' incendii. Alle quali unite quindi le Trombe della Squadra e quelle del Municipio, si pervenne mercè somma operosità e solerzia ad allontanare da Messina l' ultima sua catastrofe.

Dopo un riposo di quattro ore dato alle due Divisioni, si munirono di guardie le diverse Batterie ostili, le Porte della Città ed i Forti Consaga e Castellaccio. Stabilita indi la Gran Guardia, ed assegnate le Truppe agli avamposti, le rimanenti venivano in parte ricoverate nella Cittadella; facevasi bivaccare il maggior numero nel Piano di Terranova, e nelle esterne adiacenze di Don Blasco.

Quattro Compagnie del 5° di Linea, che recavansi a guernire diversi posti interni della Città, e la Batteria di Real Alto, giunte a poca distanza dalla Flora furono bersagliate da tre colpi a scaglia tirati da altrettante bocche da fuoco situate innanzi di essa. Le tenebre della notte non dando campo a riconoscere la forza e l' attitudine del nemico, le Truppe si arrestarono, e per ordine del Comandante in Capo fu differita alla domane l' occupazione di Real Alto. I mentovati cannoni nel corso della notte erano dagl' insorti abbandonati.

Cadeva il giorno 7 glorioso al pari del precedente pei Soldati che avevano pugnato, e maggiormente pel Duce, che crede d' un nome immortale da lui gloriosamente custodito, e nella più verde giovinezza pregiato ed amato dal più grande uomo del secolo estimatore di sue prodezze, ai combattenti mostrato erasi modello di perfetto

Capitano. Ed all'avita corona civica aggiungendo un altro lauro guerriero innalzato avea l'Esercito Napoletano all'onorevole posto agognato dai più agguerriti di Europa.

Cedeva al sonno il Soldato estenuato da onorate fatiche, ma ne era spesso interrotto il godimento dalla immagine del perduto compagno, e sospirando ricordavane il valore e l'affetto.

Digitized by Google

APPENDICE

Nel giorno 7 erasi appena ricominciato a combattere quando pervenne al Generale in Capo la seguente lettera indirettagli dai Comandanti le stazioni Navali Francese ed Inglese innanzi Messina:

« A bord du Vaisseau l'Hercule devant Messine ce 7
« septembre 1848 à 4 heures du matin.

« A Monsieur le Général en Chef de l'armée du Roi
« de Naples devant Messine ».

Général.

« Les navires de guerre Anglais et Français ne peuvent
« plus recevoir les familles Messinoises qui fuient le sac
« de la ville et le pillage dont elles se croient menacées.

« C'est donc au nom du Dieu de misericorde que les
« soussignés Commandants les forces navales de France
« et d'Angleterre viennent faire appel aux sentiments
« d'humanité du representant du Roi de Naples; ils vien-
« nent le supplier d'accorder une trève pour éviter l'ef-
« fusion du sang qui a déjà trop coulé et pour établir
« les conditions d'une capitulation lesquelles seraient de-
« battues à bord du vaisseau Français l'Hercule par des
« chargés des pouvoirs des deux parties bélligerantes.

« Les soussignés offrent leurs respects et l'assurance « de la haute considération qu'ils professent pour le Gé- « néral en Chef.

« Le Capitaine de Vaisseau Commandant le Gladia- « teur —*Robb.*

« Le Capitaine de Vaisseau Commandant l'Hercule— « *Nonay* ».

Il Generale in Capo stimando inopportuno rispondere per iscritto, spedì invece il Capo del suo Stato Maggiore a bordo del Vascello Francese l'Ercole, con l'incarico di fare conoscere al Comandante Nonay, che se il nemico desistesse dalle ostilità, le avrebbe anche egli momentaneamente sospese, onde dar tempo agl'insorti Messinesi di fare la loro piena sommessione al legittimo Sovrano; dichiarando inoltre sì a lui che al Comandante Inglese che l'attacco intrapreso sarebbesi intanto condotto innanzi, finchè verun dubbio sorger potesse sulla dovuta piena ed intera sommessione.

Le cennate condizioni furono tosto dal Comandante Nonay palesate ai Membri del potere esecutivo di Messina rifuggiti sull'Ercole, e sebbene costoro avessero vilmente abbandonata la loro causa prima che essa potesse dirsi perduta; ostentando inopportuna jattanza ebbero l'impudenza di stabilire come basi della voluta capitolazione: che le Reali Truppe sarebbero state ricevute in Messina a condizione che si conservassero nei rispettivi impieghi le autorità esistenti; che la quistione governativa sarebbe definita dalle Camere Siciliane; e che avesse luogo il cambio dei prigionieri tra le due parti.

Il Comandante Nonay nel consegnare al Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito il foglio contenente le pretese basi della capitolazione, gli esternò che le sue istruzioni e quelle del Comandante la stazione navale Inglese, l'obbligavano a pregare il Generale in capo per avere una risposta in iscritto.

Il mentovato foglio mancante di sottoscrizioni fu passato al Duce supremo, il quale avendone fatto estrarre due copie, le sottoscrisse entrambe per renderle autentiche; ed a ciascuna di esse aggiunse la seguente dichiarazione:

Monsieur le Commandant.

« Ci dessus la copie des prétendues bases de la capi-
« tulation que mon Chef d'Etat Major me remet de votre
« part. Mon devoir et l'honneur militaire me défendent
« de les accépter, ce que vous sentirez aussi bien que moi.

« Je profite de cette occasion pour vous remercier,
« ainsi que votre collégue, de votre médiation amicale,
« quoique malheureusement infructueuse ».

Mentre questa corrispondenza aveva luogo, le due Divisioni superando i successivi ostacoli presentati dal nemico, e fugandolo da per tutto si trovavano riunite innanzi le due Porte Imperiale e Nuova.

SPECCHIETTO N° 1.

SUA ECCELLENZA IL TENENTE GENERALE

D. CARLO FILANGIERI PRINCIPE DI SATRIANO

COMANDANTE IN CAPO

Capitano D. Giulio Galano ajutante di campo

Stato Maggiore

Tenente Colonnello D. Carlo Picenne, Capo dello Stato Maggiore — Capitani D. Camillo Buonopane, D. Maurizio Reymond, D. Carlo Dupuy — 1mi Tenenti D. Giuseppe Armenio, D. Aymont de Gingins.

Aggiunti allo Stato Maggiore

MARINA. Capitano di Vascello D. Leopoldo del Re, Maggiore Generale della Squadra.

ARTIGLIERIA. Capitani D. Francesco Antonelli e D. Demetrio Andruzzi.

GENIO. Maggiore D. Luigi Tramazza.

FANTERIA. Maggiore Marchese D. Giuseppe Letizia e Maggiore D. Augusto de Jongh.

CAVALLERIA. Colonnello D. Raffaele Conte d'Aragon di Cutrofiano.

Gran Prevosto dell'Esercito, 1° Tenente D. Salvatore Maniscalco, dei Carabinieri.

SPECCHIETTO N° 2.

1ª Divisione

Maresciallo di Campo D. Paolo Pronio, Comandante.
1° Tenente D. Francesco Resta, Ajutante di Campo.

Stato Maggiore

Capitano D. Giuseppe Ceci, Capo dello Stato Maggiore.
1° Tenente D. Francesco de Cosiron
1° Tenente D. Marco Andruzzi, aggiunto.

1ª Brigata

Brigadiere D. Fridolino Schmid, Comandante.
1° Tenente D. Camillo d'Avella Ajutante di Campo.
Il presidio della Cittadella di Messina.

2ª Brigata

Brigadiere D. Giuseppe Diversi, Comandante.
1° Tenente D. Francesco Violante, Ajutante di Campo.

Carabinieri	1	Battaglione
13° Reggimento di Linea	2	*idem*
4° Battaglione Cacciatori	1	*idem*
3° Svizzero	1	*idem*

N. B. Il Generale Schmid avendo assunto il comando della Cittadella fu surrogato nel comando della 1ª Brigata il giorno 6 dal Colonnello Rossaroll, ed il giorno 7 dal Generale D. Raffaele Zola, il cui aiutante di Campo era il Tenente D. Paolino Rossi.

SPECCHIETTO N° 3.

2ª Divisione

Maresciallo di Campo Marchese D. Ferdinando Nunziante, Comandante — 2° Tenente D. Francesco Gotscher, Ajutante di campo.

Stato Maggiore

Capitano D. Tommaso Bartolini, Capo dello Stato Maggiore — Capitano D. Salvatore Nunziante — 1° Tenento D. Alfredo de Sonnemberg.

Guardia del Corpo a cavallo D. Leopoldo Nunziante, aggiunto.

1ª Brigata

Brigadiere D. Ferdinando Lanza, Comandante.

Capitano D. Francesco de Werra, Capo dello Stato Maggiore.

1° Tenente D. Aloisio Migi, aggiunto.

Quattro Compagnie del 5° di Linea

7° di Linea	2	Battaglioni
1° Battaglione Cacciatori	1	*idem*
3° *idem*	1	*idem*
5° *idem*	1	*idem*
6° *idem*	2	*idem*

2ª Brigata

Brigadiere D. Carlo Busacca, Comandante

Capitano D. Carlo Grenet, Capo dello Stato Maggiore

Due Compagnie dei Pontonieri

Pionieri	1	Battaglione
3° di Linea	2	*idem*
3° Svizzero	1	*idem*
4° *idem*	2	*idem*

Digitized by Google

SPECCHIETTO N° 4.

Delle truppe della 1ª Divisione che operarono la sortita dalla Cittadella nel giorno 3 Settembre 1848.

CORPI		UFFIZIALI	TRUPPA
Stato Maggiore		3	»
Distaccamento di Artiglieria		1	50
Distaccameoto di Zappatori		1	56
1° Battaglione di avanguardia..	Quattro Compagnie Scelte del 4° di Lioea	11	353
	Tre *idem* del 6° di Linea	11	288
2° Battaglioce...	Cinque Compagnie del 4° di Lioea	14	393
	Quattro Compagnie del 5° di Linea	14	297
3° Battaglione...	Uo Battaglioce del 3° Svizzero	25	546
	TOTALE....	80	1983

SPECCHIETTO N° 5.

Delle truppe componenti la 2ª Divisione, le quali disbarcarono il giorno 6, ed operarono il 6 e 7.

CORPI	UFFIZIALI	TRUPPA
3° Reggimento di Linea	44	1165
7° *idem*	40	914
3° Svizzero il 2° Battaglioce	20	527
4° Svizzero	55	1085
1° Battaglione Cacciatori	16	598
3° *idem*	17	479
5° *idem*	20	537
6° *idem*	21	474
Pionieri	18	498
Pontonieri	4	130
TOTALE....	255	6407

SPECCHIETTO N° 6.

Delle Truppe della 1ª Divisione che dovevano operare il giorno 6 per la parte interna, e di cui la sortita non ebbe effetto.

CORPI	UFFIZIALI	TRUPPA
Stato Maggiore	4	»
Mezza Batteria di Obici	2	101
Distaccamento d' Artiglieria per inchiodare i pezzi nemici	1	50
Compagnia di Zappatori	1	68
Compagnia di Pionieri	2	104
Quattro Compagnie Scelte del 4° di Linea	11	338
Tre Compagnie Scelte del 6° di Linea	13	398
13° Reggimento di Linea	36	1305
4° Battaglione Cacciatori	21	611
Quattro Compagnie del 4° di Linea	17	409
Quattro Compagnie del 5° di Linea	14	290
TOTALE	122	3674

SPECCHIETTO N° 7.

Delle Truppe della 1ª Divisione che operarono il giorno 7, di cui fecero parte un Battaglione del 3° di Linea ed altro del 4° Svizzero della 2ª Divisione all' uopo staccati.

CORPI	UFFIZIALI	TRUPPA
Stato Maggiore	7	»
Mezza Batteria di Obici di Marina	1	101
Cinque Pezzi di Montagna	2	54
Distaccamento d' Artiglieria per inchiodare i pezzi nemici	»	50
2ª Compagnia Zappatori	1	62
2ª Compagnia Pionieri	2	100
Un Battaglione del 3° Svizzero	25	559
Quattro Compagnie Scelte del 4° di Linea	9	537
Battaglione Cacciatori del 4°	21	611
Quattro Compagnie Scelte del 13° di Linea	10	537
TOTALE	78	2411

SPECCHIETTO N° 8.

Degli Ufficiali e Soldati morti e feriti, in entrambe le Divisioni nei giorni 6 e 7.

Uffiziali	morti	8
	feriti	38
Soldati	morti	152
	feriti	871
	TOTALE....	1069

586058

Digitized by Google

Coc. Fi... .30R

Digitized by Google

Digitized by Google